

D. — SPEDIZIONE MATTEUCCI-MASSARI.

In data del 6 giugno ci si confermano dall'Africa le notizie già ricevute sul felice arrivo di Matteucci e Massari nel Uadai. Essi trovarono colà, da parte di quel Sultano, la più cordiale accoglienza, e per cura del medesimo furono scortati al Bornu. Questa partenza dal Uadai rimonta ormai a cinque mesi addietro, e perciò è da ritenere che essi possano giungere in breve tempo alla costa, « dove sono annunciate e si attendono per l'appunto due importanti carovane da quel paese. » Il nostro corrispondente aggiunge di avere già scritto ai suoi conoscenti di Murzuk, nel Fezzan, perchè siano usati ai nostri viaggiatori i maggiori riguardi e sia mandata a lui notizia sollecita del loro arrivo per trasmetterla tosto a noi telegraficamente.

D'altra parte una lettera del nostro socio Salvatore Arbib del Cairo riprodotta in parecchi giornali aggiunge questi altri particolari:

« Giunto in questo luogo (El-Obeid), ho incontrato quel tale Dimi-tri Zigada, di cui disse tanto bene il principe Borghese. Fra le altre notizie, mi narrò che, trovandosi a Kab-kabia, incontrò degli Arabi provenienti dal Bornu, i quali lo informarono di aver veduto il Matteucci e il capitano Massari a *tre* giorni di distanza da Bornu, in carovana con cavalli e cammelli carichi di denti d'elefanti. Seppi inoltre da altri Arabi provenienti da Bargu (Uadai), che si trovavano presenti quando il Matteucci partiva da quel paese, e che il Sultano lo avea molto bene trattato, regalandogli cammelli carichi di avorio e cavalli, che erano i medesimi incontrati dagli altri Arabi. — « Oggi poi ho parlato io stesso con i due Arabi provenienti dal Bargu, che mi hanno confermate le stesse notizie, aggiungendo che la partenza dei nostri viaggiatori dal Bargu ebbe luogo il terzo giorno di Bairam. »

Callisto Legnani, nostro agente consolare a Khartum, una volta da Berber e l'altra da Suakim.

Nella prima il Gessi si lagnava d'una gran debolezza alle gambe, tanto che non poteva reggersi in piedi, ma del resto diceva di sentirsi meglio. Quivi egli dovette aspettare i cammelli, che Rauf Pascià gli aveva promesso sarebbero stati pronti, e non erano. Nella lettera il Gessi manifestava l'intenzione di ritornare nel Sudan.

In essa egli ricorda con gratitudine i meriti delle Suore di Carità stabilite a Khartum. « Se noi conoscessimo (egli scrive) prima di averne fatta esperienza, il bene che fanno le Suore a Khartum, noi avremmo una ben più grande venerazione per loro! Scrivo a mia moglie a Trieste dedicando ad esse una pagina. »

Nella seconda lettera, in data di Suakim 9 aprile, il Gessi scrive:

« Arrivai qui dopo nove giorni e mezzo di viaggio, il quale mi sarebbe stato molto aggradevole, se due giorni dopo lasciato Berber non mi fossero sopraggiunti incomodi emorroidali, che non mi lasciarono tranquillo un sol momento. Giunsi qui sfinito di forze e non posso neppure scrivere agli amici »

Questa lettera infatti non era scritta di pugno del Gessi.

Anche il signor C. Kallenberg, corrispondente del giornale *Triester Zeitung* vide il Gessi a Suakim e lo trovò ridotto a scheletro. Gessi, salutandolo in tedesco il corrispondente del giornale triestino, esclamò: « Questo si deve a coloro, i quali erano chiamati a portar aiuto a me ed ai miei! »

Un corrispondente del *Fanfulla* narra che Gessi giunse a Suez mentre era colà il Kedivè. Il 30 aprile il Kedivè visitò il Gessi. « Il povero Gessi fu preso da una commozione fortissima e, mostrando le braccia al giovane principe, gli disse: — Vedete come ci si riduce per il vostro servizio! — Non erano due braccia, ma due bastoni coperti di una pelle annerita; il principe non poté celare l'impressione profonda avutane e, stringendogli di nuovo in silenzio la mano, si allontanò. » Terminato di fare testamento, il corrispondente narra che Gessi poco dopo dicesse: « Ho dimenticato . . . una cosa istromenti Marno . . . » — Furono le sue ultime parole.

La città di Ravenna, patria di Gessi, si dispone a celebrare onoranze solenni alla memoria di lui e a dare onorata sepoltura alle ceneri del compianto esploratore.

Per il rimpatrio delle ceneri del Gessi si sono messi all'opera i signori Ferri e Figari in Egitto, il Club Africano di Napoli, la nostra Società Geografica ed altri ammiratori delle benemerienze del defunto.